

Istituti tecnici, pochi ma buoni

AZIENDA SCUOLA
Di Giovanni Scancarello

Le prospettive della terza gamba del sistema istruzione. Si parte con efficienza energetica e mobilità

Ce ne sarà uno per provincia e in alcuni casi uno per regione

Istituti tecnici superiori, ovvero la punta di diamante della terza gamba del sistema di istruzione che andrà col contagocce. Uno per provincia, forse due. In alcuni casi ne basterà uno a regione. Si tratta delle superscuole costituite sulla base della programmazione dell'offerta formativa delle regioni come previsto dall'art. 13 comma 3 della legge 40/2007, a norma del Dpcm 25 gennaio 2008, che dovranno formare i supertecnici che andranno a lavorare nelle aziende migliori del settore tecnologico e dell'innovazione. Gli istituti tecnici superiori candidati dalle regioni-è emerso nel corso del convegno tenutosi a Roma la scorsa settimana- e accreditati presso istituti tecnici dallo stato, saranno costituiti economizzando le risorse rispetto alle reali esigenze dei territori: «Per questo», sottolinea Silvia Costa, coordinatore dell'istruzione e della formazione professionale della conferenza delle regioni, «bisognerà dotarsene con razionalità, agganciando realmente la formazione alle realtà locali; per esempio in Liguria, una regione piccola e protesa al mare, molto probabilmente basterà un Its per la nautica». Per Maria Grazia Nardiello, direttore generale Miur per l'istruzione e formazione tecnica superiore, è importante sapere come il progetto degli Its si inserisca in una strategia ben precisa, «Industria 2015», il disegno di legge sulla nuova politica industriale varato dal governo italiano nel settembre 2006, recepito dalla finanziaria 2007, che stabilisce le linee strategiche per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo del futuro. Per ora pare che saranno due gli Its che vedranno la luce: efficienza energetica e mobilità sostenibile. Non si sa ancora se sarà attivato in questa fase anche l'Its per le nuove tecnologie per il made in Italy.

I corsi, aperti a giovani e adulti diplomati, anche occupati, avranno cadenza articolata e modulare e una durata di 1800 – 2000 ore o anche più. Per intenderci, volendo confrontare gli Its con i già collaudati Ifts (corsi di specializzazione tecnica superiore), altro canale postsecondario dell'istruzione tecnica, questi ultimi constano di corsi di 800 – 1000 ore.

Il 50% e più dei docenti degli Its dovranno provenire dal mondo del lavoro, mentre è previsto che i tirocini e gli stage, per almeno il 30% del monte ore, potranno essere svolti anche all'estero. Chiaramente ci si domanda come finirà con le risorse e non manca anche chi chiede che si possa accedere ai fondi interprofessionali per finanziare anche gli Its. Intanto le scuole che aspettano di sapere se saranno state accreditate come polo Its non dovranno inventarsi niente, avverte Nardiello: «Non si può rischiare quanto accaduto con la terza area con una proliferazione di corsi che funzionano in regime surrogatorio perché le regioni non riconoscono i titoli». Gli Istituti tecnici accreditati per l'Its entreranno in una fondazione di partecipazione a cui concorreranno come partner regioni enti locali, aziende, università.